

# COMUNITÀ

## Il commento

# Quel tesoro che viene da fuori



**Nicola Cacace**

**GLI IMMIGRATI COSTANO TROPPO ALL'ITALIA? FALSO. SOPPESANDO COSTI E BENEFICI I «NUOVI ITALIANI» PORTANO IN DOTE ALLE CASSE DELLO STATO UN GRUZZOLO DI UN MILIARDO E MEZZO DI EURO. È quanto emerge dal Dossier statistico 2013 del Centro Studi e Ricerche Idos, in collaborazione con l'Unar, la più completa rassegna documentata su un tema su cui le bugie propagandistiche sono più abbondanti delle analisi serie.**

Rispetto agli introiti di 13,3 miliardi che i 4 milioni di lavoratori stranieri danno allo Stato per contributi previdenziali e tasse ci sono 11,9 miliardi che lo Stato spende più per interventi di contrasto all'immigrazione che per le politiche di integrazione. E che lo Stato spende male per il «fenomeno immigrati» tutto il mondo lo ha visto anche nel recente dramma di Lampedusa con 350 morti annegati, lasciando i 200 superstiti giorni e giorni al vento ed all'acqua senza un minimo di protezione. Sarebbero bastate un po' di tende della protezione civile, a costo zero, per non mostrare al mondo l'indegno spettacolo dei superstiti per giorni e giorni mal riparati sotto rifugi improvvisati e precari. Ma questo è l'eterno discorso dell'inefficienza della nostra pubblica amministrazione e, va detto, anche dei politici che la dirigono, spesso più attenti a mostrare lacrime che a promuovere interventi efficaci e anche meno costosi.

Le caratteristiche dell'immigrazione in Italia sono: a) la sua crescita impetuosa nell'ultimo decennio, da 1,5 milioni a 5 milioni; b) l'ingresso degli stranieri nei lavori più umili, mal pagati e pur necessari, favorito dal buco demografico italiano, cominciato ormai 35 anni fa, quando improvvisamente le nascite si sono dimezzate da un milione a mezzo milione l'anno. Ed oggi la presenza degli immigrati in tutti i settori è tale che se improvvisamente domani partissero o scioperassero, il Paese letteralmente fallirebbe. Altro che 1,5 miliardi di contributo netto allo Stato, le perdite di ricchezza ammonterebbero a decine e centinaia di miliardi! Andrebbero in crisi interi settori, dall'agricoltura all'allevamento, con quasi 200mila lavoratori stranieri alla pesca specie d'altura con 10mi-

la stranieri, dalle costruzioni con almeno 300mila edili all'industria manifatturiera pesante (fonderie, concerie, carni, etc.) con più di 300mila stranieri, dal commercio, alberghi, pizzerie e ristoranti con 500mila stranieri alla sanità con almeno 30mila stranieri, dai trasporti con quasi 100mila stranieri ai servizi domestici con quasi 2 milioni di colf e badanti.

Un conto economico più completo di quello contabile del Dossier statistico 2013 porterebbe a stimare in molte decine di miliardi, almeno 100 (e non 1,5 miliardi...), il contributo reale che gli immigrati apportano al Paese. A questo riguardo va detto che il successo crescente di partiti xenofobi e anti-euro in Europa, la stessa posizione anti immigrati di Grillo, derivano anche dai modi sbagliati ed incolti con cui la sinistra affronta il tema. Prendiamo un esempio, quanti italiani, davanti al «casino» mediatico dei dram-

...  
**Era compito della politica seria evitare la «guerra dei poveri» e l'aumento dei sentimenti razzisti**

## Maramotti



matici sbarchi dall'Africa, sanno che dei 4 milioni di immigrazione netta in Italia del decennio 2000-2010, appena 25mila sono venuti dal Mediterraneo, poco più del 5%?

Alla Lega e ad altri xenofobi che parlavano di «invasione dall'Africa» nessun politico, nei tanti inutili talk show ha saputo buttare in faccia le cifre vere. Adesso il flusso complessivo di immigrazione si è dimezzato, da 400mila a 200mila l'anno, per la crisi in atto e per le nostre cattive politiche migratorie, attente più a criminalizzare che a integrare, più a rendere difficile l'ingresso a mestieri e professioni necessarie allo sviluppo che a favorirlo. E nessuno ha spiegato agli italiani come fece Elmut Kohl ai tedeschi in una famosa seduta del *Bundestag* che «se domani partissero tutti gli stranieri il Paese si fermerebbe, dagli ospedali alle fabbriche, dagli alberghi alla nettezza urbana, dai trasporti al commercio, dalla agricoltura alla pesca». Era compito della politica seria, soprattutto della sinistra, evitare la guerra dei poveri e l'aumento dei sentimenti razzisti, ahimè in atto, spiegando meglio alla gente che con la disoccupazione e la pesante crisi in atto gli immigrati non c'entrano neanche un poco. Anzi, se partissero, interi settori fallirebbero!

## L'opinione

# I pro-life e le débacle camuffate da trionfi



**Maurizio Mori**  
Presidente della Consulta di Bioetica Onlus

**DOMENICA CARLO FLAMIGNI HA INVITATO A RIAPRIRE LA DISCUSSIONE DI BIOETICA. UN TEMA CHE MERITA ATTENZIONE È L'ESITO DELL'INIZIATIVA EUROPEA ONE OF US («UNO DI NOI») promossa dai Movimenti per la Vita e consistente nella raccolta di firme per bloccare il programma Horizon 2020 che assegna denaro alla ricerca scientifica in Europa e anche alla sperimentazione sulle cellule staminali embrionali. La raccolta di adesioni è durata un anno e si è conclusa il primo novembre 2013 centrando l'obiettivo: è stato abbondantemente superato il numero minimo di firme richieste e ciò anche in più Stati di quelli necessari. Va dato merito agli organizzatori di aver portato a termine con successo l'im-**

presa per aver soddisfatto i requisiti giuridici richiesti.

Resta tuttavia spazio per qualche ulteriore considerazione. Il 6 gennaio 2013 quando la raccolta di firme entrava nel vivo, il presidente del Movimento per la Vita italiano, Carlo Casini, auspicava «venti milioni di aderenti (complessivi) di cui almeno uno in Italia». A meno di lanciare cifre a casaccio o da sogno, gli auspici danno l'idea delle attese realistiche e della forze messe in campo. Ebbene, le previsioni fatte sono state nettamente smentite: in Europa sono state raccolte 1.800.000 firme, ossia meno di un decimo di quelle auspiccate. In Italia è andata meglio visto che se ne sono raccolte un terzo del totale, ossia 600mila. Maria Grazia Colombo, responsabile italiana dell'iniziativa, ha rilevato con gioia che il dato corrisponde a circa l'1% dell'intera popolazione italiana: un successo che non si vedeva «da altri due appuntamenti chiave per il popolo della vita: il referendum sulla legge 40 (2005) e il Family Day (2007)» (*L'Avenir*, 7 novembre).

L'entusiasmo di Colombo è rassicurante, ma a ben vedere anche il dato italiano riscontra dovrebbe preoccupare: è poco più della metà del previsto! Se fosse un risultato politico, sarebbe una *débacle*. Quel che più è interessante è che in Italia i cattolici praticanti sono circa il 20% della popolazione: poiché la chiesa ha sostenuto *Uno di noi* con notevole

forza sia con ben tre interventi dei papi (due di Benedetto XVI e uno di Francesco), sia con l'impegno della Conferenza episcopale italiana, di molti singoli vescovi e dell'associazionismo, sia con la mobilitazione delle parrocchie e della stampa cattolica, il risultato dà la misura dell'effettiva incidenza di tali interventi e della reale esigua dimensione del «popolo della vita». Una conferma di questo dato è che nel 1988 a sostegno di una analoga petizione popolare alla Camera, in pochi mesi furono raccolte 2.500.000 firme: in 25 anni il calo è stato di oltre il 75%. Forse, è giunto il tempo di una rivalutazione sia del Referendum 2005 che del Family Day 2007, per capire quanto di quegli eventi sia stato dovuto al «popolo della vita» e quanto al sostegno del berlusconismo.

Riconosco che la mia riflessione è incompleta e non ho proposte precise da fare. Va preso atto, però, che i dati riportati ci consegnano un Paese poco attento alle indicazioni del magistero ecclesiastico e molto più aperto al pluralismo etico di quanto per tradizione si creda e alcuni continuano a prospettare. Se è vero che vogliamo ora riaprire il dibattito bioetico è da questi dati reali che dobbiamo partire. Sarebbe interessante che anche rappresentanti pro-life intervenissero, in modo da poter cominciare un confronto sereno al fine di sviluppare una discussione libera, razionale e non preconcepita.

## L'intervento

# La sfida di un nuovo partito dei progressisti europei



**David Sassoli**  
Presidente della Delegazione del Pd all'Europarlamento

SEGUE DALLA PRIMA

Se il dibattito si concentra fra «annessi e connessi» al Pse non si comprendono le funzioni che il più importante partito del centrosinistra italiano possa svolgere in Europa. Cercherò di essere schematico per tentare di fissare alcuni termini di un dibattito che riguarda non solo la natura del nostro partito, ma il futuro democratico dell'Europa.

È stato detto e ripetuto in ogni documento, fondativo o programmatico: il Pd deve favorire la costruzione della casa dei progressisti europei. E i democratici italiani sono nella condizione di battersi per questo obiettivo, per la forza che hanno e l'esperienza che rappresentano. Ma con chi dovremmo contribuire a cambiare l'Europa? Con chi possiamo osare di valicare il confine dell'Europa degli Stati per promuovere l'Europa dei cittadini? Le risposte a queste domande vanno al cuore della prospettiva europea, mortificata dagli egoismi nazionali e colpita nella dimensione democratica. Se vogliamo costruire una vera democrazia in Europa, in cui oltre al Parlamento anche le altre istituzioni siano espressione della volontà dei cittadini e non degli Stati, dobbiamo costruire veri partiti continentali che esprimano leadership fondate sul consenso dell'opinione pubblica. La sfida è aperta e la fase è costituente. Il fronte progressista europeo va oltre il recinto socialista, ma di certo lo include.

Essere noi stessi significa innanzitutto rivendicare quanto abbiamo fatto. A Bruxelles nel 2009 abbiamo fondato il gruppo parlamentare dei Socialisti & Democratici. Il Pd è la seconda delegazione del gruppo, ed è in una posizione centrale e di forza come mai partiti riformisti italiani avevano avuto all'Europarlamento. Una scelta promossa da Franceschini e Fassino che provocò anche dissensi aperti. Ma di acqua ne è passata. Il Pd non è diventato un partito socialista, non può diventarlo, e i socialisti hanno cominciato a comprendere che anche i loro partiti hanno bisogno di spalancare porte e finestre se vogliono rilanciarsi e contribuire a rafforzare la democrazia europea. Il congresso del Pse in Italia può avviare una stagione fondativa, ma questo dipende solo da noi.

Non è solo questione di nome, anche se è importante come ci si presenta e nulla vieta che nasca il Partito dei socialisti e dei progressisti europei. Il tema vero, a mio avviso, è come dare forza a partiti europei che oggi si presentano come federazioni di partiti nazionali. Lo sono sia il Partito popolare che il Pse. I liberaldemocratici poi, non sono neppure un partito. Parlare di socialisti in Europa è riferirsi a tante storie differenti. Dare del socialdemocratico a uno zapateriano spagnolo significa rischiare di essere attaccati alla giugolare. Nulla ci vieta, comunque, di spenderci perché a maggiore impegno del Pd corrisponda anche un cambiamento della famiglia socialista che vediamo faticare in tutti i Paesi. Non c'è think tank europeo che non discuta della crisi della socialdemocrazia. Il Novecento è passato per tutti e a tutti è chiesto di fare provvista di visione per contribuire, come diceva Giuseppe Dossetti, a produrre nuova cultura politica.

Se vale in Italia, ed ormai è un dato acquisito, non dobbiamo avere paura di mischiarci neppure in Europa. Capisco che per chi non proviene né dalla Margherita né dai Ds sia più facile, ma a nessuno deve essere chiesto di abdicare alla propria identità. Di fronte alle contraddizioni, comunque, non dobbiamo fermarci e tanto dipenderà anche da noi, dalla piattaforma che avvanzeremo - se l'avvanzeremo - al congresso di Roma e dalla tenacia che dimostreremo nell'affrontare non il problema banale di una burocratica collocazione europea, ma la costruzione di una nuova forza progressista, davvero pluralista e aperta ad esperienze diverse.

Ho ben presente la riflessione di Pietro Scoppola sui rischi di una omologazione e della scomparsa delle culture fondative del Pd. Rischi sempre presenti ma che non devono farci indietreggiare quando vediamo spiragli per rafforzare i nostri valori. Ed è per questo che ritengo che i tempi siano maturi per osare quello che fino a ieri non era possibile. Non si tratta di confluire in un partito europeo ma di costruirne uno nuovo. A maggio ci saranno le elezioni europee con l'indicazione da parte dei cittadini del presidente della Commissione esecutiva. Noi sosterremo Martin Schulz e ci batteremo per avere il consenso necessario per diventare la prima delegazione del gruppo S&D all'Europarlamento. Se non vogliamo essere travolti da un'ondata populista antieuropea non possiamo affidarci solo a ricette economiche, ma dobbiamo impegnarci a costruire un'Europa più democratica. I partiti europei, che oggi fanno fatica ad esistere, servono anche a questo.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 13 novembre 2013 è stata di 81.254 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012